

## Educatore, Educatore professionale e Pedagogista: affinità e differenze per il riconoscimento professionale

Silvana Calaprice

Angela Muschitiello

“Investire ulteriormente nella conoscenza e nell’innovazione” è stato individuato dall’Unione Europea (Lisbona 23/27 2000) come uno dei principali indirizzi strategici per poter realizzare una crescita economica sostenibile costituita da nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale”.

Porre “la conoscenza” quale fattore di sviluppo in grado di ridefinire in modo profondo il rapporto tra economia e società, ha creato i presupposti per l’esercizio di nuovi diritti di cittadinanza e per richiedere, alla pubblica amministrazione, qualità nell’organizzazione e nelle professionalità che in essa operano.

L’Italia ha realizzato tale indirizzo strategico nel settore sociale, dove, a partire dalla L 328/2000, oltre ad una riorganizzazione del Welfare con delega alle Regioni ha richiesto l’individuazione ed il riconoscimento delle figure professionali che operano nel sociale a vario titolo. Pertanto dal 2000 ad oggi tutte le Regioni italiane, anche se con tempi diversi, hanno formulato leggi che hanno lavorato in tal senso. Ed è proprio dalla consultazione di queste che emerge, relativamente alle professioni sociali educative presenti sul territorio nazionale, come i professionisti dell’educazione diano un grande contributo alla realizzazione di una cittadinanza attiva con un ampio indice di competenze che mettono in atto con diversi soggetti e differenziati contesti.

Tali professionisti, infatti, svolgono una fondamentale azione educativa e rieducativa nei confronti dei soggetti in età evolutiva ed in età adulta. Se nei confronti dei primi vi è già una consolidata rappresentazione sociale, per ciò che riguarda l’ Educazione Degli Adulti ( EDA) questa di è costituita lentamente grazie alla consapevolezza sociale, sostenuta anche dall’Unione Europea, che l’apprendimento lungo tutto l’arco della vita ( life long learning ) costituisce un elemento essenziale non solo per la qualificazione professionale dei cittadini,(imparare lavorando) ma anche per la qualità globale della loro vita e per la capacità di esercitare realmente i diritti della cittadinanza attiva.

Tali professionisti poi li troviamo esplicitare la loro professionalità anche nell’area manageriale in qualità di:

Manager delle aziende di servizi alla persona

Progettista dei servizi

Agente di sviluppo per il welfare locale

Responsabile della qualità nell’ambito dei servizi sociali

Manager della cooperazione allo sviluppo

Operatore umanitario

Quest’area rappresenta un insieme di conoscenze fondamentali, declinabili in diversi livelli, che risultano trasversali a tutti i servizi. Riguarda nello specifico la conoscenza di: servizi e normativa di riferimento; modalità programmatiche e organizzative dei servizi; figure professionali di riferimento e campi di intervento; progettazione delle specificità degli interventi e delle connessioni tra

servizi; coordinamento e direzione di progetti nel campo delle politiche sociali con la collaborazione di organizzazioni del volontariato e del terzo settore; analisi della domanda sociale; monitoraggio e valutazione della qualità dei servizi, soprattutto in funzione della programmazione e della riorganizzazione degli stessi.

Quale la loro provenienza formativa?

Le Facoltà di Scienze della Formazione, in base ai nuovi Ordinamenti Didattici, (gli ultimi in ordine di tempo fanno riferimento alla 270 del 2004) già da tempo formano professionisti competenti in tutti i suddetti settori. Per questo, oggi, dopo aver finalmente riscontrato un riconoscimento sociale dei ruoli, funzioni e competenze dei propri laureati, possono procedere per la richiesta del riconoscimento professionale e della regolamentazione giuridica della loro professionalità.

Pertanto, il Progetto d'Indagine Nazionale (PRIN) per "il riconoscimento delle professioni educative e formative nel contesto europeo. Quali professioni, con quale profilo pedagogico e relativa formazione, per quale lavoro", si inserisce proprio in tale ottica.

Quali i problemi emersi e quali i percorsi per realizzare tali propositività? Limiterò l'attenzione soprattutto alla figura degli educatori e dei pedagogisti.

### **EDUCATORE, EDUCATORE PROFESSIONALE E PEDAGOGISTA**

L'avvio del corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione nell'a.a. 1992-93 (ex tabella XV), la sua trasformazione nel 2000 (ex tabella 18) e l'avvio nel 2008-2009 della legge 270 del 2004, che lo ha ulteriormente modificato in tab.L19, doveva essere il processo attraverso cui consolidare e legittimare:

- due nuove filiere educative professionali (educatore e formatore laurea triennale);
- una base formativa comune per tutti i professionisti dell'educazione (educatore, formatore, pedagogista con laurea magistrale).

Tale percorso però non è stato contemporaneamente coadiuvato da una direttiva legislativa e politica chiara, che andasse in tale direzione. Anzi l'aver dichiarato da parte del Ministero della Sanità con la legge 520 del 98 che fosse il corso di laurea triennale della Facoltà di Medicina in Educatore Professionale l'unico ad abilitare tale professionista, ha determinato confusione ed ampliato, in sedi nazionali, regionali e provinciali, le difficoltà di collocamento lavorativo per il laureato in Scienze dell'educazione e formazione, mettendone anzi spesso anche in discussione il riconoscimento professionale.

Infatti il vigente DM 520/1998 sanitario definendo l'educatore professionale come: l'operatore sociale e sanitario impegnato nell'attuazione di specifici progetti educativi e riabilitativi volti ad uno sviluppo equilibrato della personalità in un contesto di partecipazione e recupero alla vita quotidiana, come colui che cura il positivo inserimento o reinserimento psico-sociale dei soggetti in difficoltà, almeno nominalmente ha affidato a tale figura tutte le azioni educative e formative sociali e sanitarie. In realtà tale decreto non è stato altro che la riorganizzazione di decreti precedenti che attribuivano a tale professionista ben altri compiti. Questo lo rileviamo, prima dal Decreto "Degan" (DM 10 febbraio 1984) che pur adottando la denominazione di "educatore professionale", gli attribuiva funzioni poco specificate, quindi dal DM n. 57 del 97 che, individuando il profilo del Tecnico dell'Educazione e della riabilitazione psichiatrica e psico-sociale, mirava ad attribuirgli competenze di natura prettamente terapeutica in interventi riabilitativi ed educativi su soggetti con disagio psico-sociale e disabilità psichica. Successivamente, quest'ultimo decreto è

stato soppresso dal DM 182/2001.

La riforma degli Ordinamenti Didattici Universitari però contemporaneamente sembra aver ignorato tali decreti andando sempre più delineando la distinzione tra educatori professionali impegnati nell'area sanitaria e quelli dell'area sociale. Così all'educatore con la laurea triennale proveniente dal corso di laurea in scienze dell'educazione e della formazione (ex tab. 18 oggi L.19) vengono fornite specifiche e qualificanti competenze nel campo educativo sociale, pur non disdegnando saperi di natura sanitaria. All'educatore professionale, invece, della Facoltà di Medicina, vengono fornite competenze di natura tecnico-sanitarie pur non disdegnando qualche sapere in pedagogia. Non c'è allora da meravigliarsi se oggi si presentano due realtà professionali inequivocabilmente differenti dovute a:

percorsi formativi formalmente non equiparabili (classe delle scienze dell'educazione e classe delle professioni sanitarie della riabilitazione) e

profili nominalmente uguali ma giuridicamente e competenzialmente distinti.

Per questo il riconoscimento della figura dell'educatore sociale come nuova figura professionale ben distinta da quella sanitaria, diventa non solo doveroso ma anche necessario. Questo anche perché quest'ultima figura può continuare il suo percorso formativo iscrivendosi ad una delle tre lauree magistrali biennali in programmazione e gestione dei servizi educativi e formativi, formatore degli adulti e di educazione permanente, laureato in scienze pedagogiche, (queste sostituiscono la vecchia laurea in Pedagogia ed in scienze dell'educazione e formazione quadriennali) acquisendo, quindi, anche il ruolo di pedagogo.

Il pedagogo infatti, oggi si colloca come professionista dell'area socio-psicopedagogica che secondo un approccio multidisciplinare, e con specifiche competenze acquisite nei rispettivi percorsi formativi e professionali, contribuisce a promuovere l'integrazione sociale. L'ambito di lavoro spazia da interventi socio-educativi - per la prevenzione e la modifica dei comportamenti a rischio, per l'inserimento sociale e lavorativo di soggetti svantaggiati - a interventi finalizzati allo sviluppo equilibrato della personalità e al benessere psico-fisico degli individui in tutte le fasi della vita.

Si tratta di un professionista dalla formazione pluridisciplinare che opera in tutti gli ambiti in cui si svolgono processi educativi, formativi e preventivi dell'individuo e della collettività; è attento ai cambiamenti e cresce con essi, adatta i progetti operativi in una società in continua evoluzione, promuovendo, con interventi concreti ed efficaci tutto ciò che serve a superare situazioni di esclusione. È una figura professionale alla quale il cittadino può rivolgersi per chiedere una guida nell'educazione

dei bambini, delle coppie e della vita scolastica dei figli. Si propone per la mediazione nelle problematiche relative alla famiglia, alla sessualità, al matrimonio, all'inserimento, alle tossicomanie, all'educazione speciale, alla riabilitazione dell'handicap ed all'organizzazione del lavoro. Opera anche nel campo aziendale.

Ma quali sono le competenze che rendono tali professionisti particolarmente influenti per lo sviluppo sociale, economico e politico?

L'emergere del concetto di competenza riferito alla professionalità dell'educatore sociale e del pedagogo si colloca nell'ampio contesto dei cambiamenti socio economici che caratterizzano i paesi più industrializzati.

Anche se il concetto di competenza è scritto ed interpretato in modi differenti e a volte contrastanti nella società post industriale, i fattori che lo caratterizzano non sono le mansioni ma capacità d'agire chiare e responsabili.

Le competenze non sono risultati comportamentali precodificati e chiusi, compiti da eseguire,

obiettivi, risultati da raggiungere, ma potenziali di risorse cognitive, nel senso più ampio di progetto cognitivo e affettivo, che interagiscono con il sociale e quindi con il mondo esistenziale, e anche professionale.

Pertanto l'attenzione nel nuovo sistema organizzativo va spostata dalla formulazione di job o mansioni rigide da far acquisire al soggetto, allo sviluppo delle loro capacità di risposta.

Per questo oggi "possiamo definire competenza professionale un insieme di capacità variamente acquisite che si manifestano in un contesto dato per il conseguimento di obiettivi specifici o per risolvere problemi. Più precisamente si configura come l'esplicazione di risorse cognitive ma anche gestuali, comunicative, etc., che presiedono a processi di azione e di decisione che essendo in relazione ad un dato contenuto si presentano di volta in volta diversi".

Le aree d'azione della filiera dell'educatore e dei pedagogisti si estrinsecano su tre livelli:

della mente, del pensare (intelligenza, percezione, cognizione, immaginazione);

del corpo (salute, movimento, sessualità);

delle relazioni (alterità, comunicazioni e socialità). (vedi allegato Mappa1)

L'azione educativa che deve essere attivata nei confronti di tali aree (esplorare, comunicare, progettare fare, negoziare, immaginare, mediare, verificare) dovendo dar vita a dei processi che devono attivare il cambiamento è stata indicata in aree di natura: terapeutica, curativa; trattamentale; attiva (ludica); cooperativa.

Tutto ciò però, ha richiesto anche un'attenzione particolare alle condizioni in cui esse si possano verificare e cioè: alla durata, ai tempi di un'azione, al luogo in cui si compie, al motivo per il quale viene compiuta, ai mezzi di cui si serve, ai fini verso i quali si vuole che le azioni tendano, alle emozioni, piaceri e dispiaceri che esse sviluppano.

Dal momento, però, che la prospettiva pedagogica ha da sempre messo al centro dei suoi processi educativi e formativi l'uomo, la relazione con se stesso, con gli altri e con il mondo essa vede oggi coinvolto a pieno titolo sia l'educatore che il pedagogista per ridare vigore al valore della soggettività. La cultura e la pratica professionale pedagogica, in una scansione generale condotta in astratto ma che trova i suoi riscontri nella realtà del mondo del lavoro e delle professioni intellettuali, opera su tre piani d'esercizio: teoria, prassi e piano della teoria e piano della prassi.

## NUOVI PROFILI PROFESSIONALI

Mi piace definire i nuovi profili professionali nel campo della educazione e formazione come Volti dell'educazione, una metafora usata da Scurati. Volto vuol dire un'identità personale, il segno di un passaggio significativo, l'equivalente di una necessità, l'insostituibilità di una presenza. Il segno del volto sta ad indicare che al di là di quelle che sono le competenze specifiche che ogni professionista deve possedere ed esprimere a secondo del contesto e delle necessità, queste figure hanno come obiettivo alcune precise direzioni comuni:

in tutte le loro manifestazioni testimoniano l'appello a guardare le cose e il mondo e percorrere i sentieri della ricerca senza mai perdere il senso del vivere;

seguire le richieste educative provenienti dalla società complessa e dunque frammentata, senza mai smarrire quelli che sono i valori della sintesi educativa : coerenza, cooperazione, armonizzazione produttiva del diverso, il concorso di forze;

si presentano come professionisti forti cioè competenti, preparati, sicuri perché solo così possono essere in grado di dare, offrire un servizio. Servizio che non significa essere schiavi dell'altro ma avere in se la ricchezza del contenuto, la bellezza del dono e l'attrazione del gesto. L'azione formativa nasce sempre dal bisogno ma si conclude nell'offerta dell'intervento che si identifica con il sostegno, consiglio aiuto, direzione docenza ;

si collocano non allo stesso livello dell'altro, cioè nell'eliminazione della simmetria, ma sapendo trarre il massimo frutto proprio dal non esserlo. Soltanto la differenza, infatti, permette di poter, nello stesso tempo accompagnare ed introdurre, mostrare e svelare, accostare e spiegare, consigliare e dirigere.

Nelle loro infinite declinazioni non mirano mai a possedere l'altro ma sempre a rispettarlo, condividendo e partecipando con lui il cammino educativo.